



IL SAGGIO Barbara Stiegler e il conflitto tra pragmatismo e neoliberalismo

Esiste nella società contemporanea un aspro conflitto tra pragmatismo e neoliberalismo, a cui la filosofia politica non è riuscita a dare risposte soddisfacenti. È questo il tema fondamentale che Barbara Stiegler sviluppa nel volume "Bisogna adattarsi. Un nuovo imperativo politico", pubblicato dall'editore Carbonio (Milano 2023, pp. 261). Il titolo ricorre ad un'espressione ormai comune, in uso nel linguaggio quotidiano e nel dibattito politico con lo scopo di spiegare il mutamento e la direzione verso cui si muove la società contemporanea. Un cambiamento che investe economia e tecnologia, ecologia e clima in un percorso che caratterizza le azioni dell'uomo, non sempre in grado di adattarsi per lo sfrenato neoliberalismo che si è abbattuto nella società.

Come modello di un'economia di mercato, il neoliberalismo garantisce la libertà dell'individuo e adotta una serie di misure volte a promuovere l'autonomia economica e la responsabilità personale. In questo contesto si colloca il ruolo dello Stato, necessario per scoraggiare eventuali abusi, proteggere i consumatori, definire un'equa concorrenza e attenuare le disuguaglianze. La funzione dello Stato, volta a coniugare libertà economica e politiche sociali, deve sviluppare reti di sicurezza come stabilità dei

prezzi, disciplina fiscale, libertà di movimento e privatizzazione. La visione neoliberale diventa così un'antropologia, ossia una concezione della vita e dell'evoluzione che dovrebbe garantire un potere seduttivo della modernità.

Per l'autrice, come mette in rilievo Beatrice Magni nella prefazione, «il neoliberalismo [...] è (diventato) una concezione dell'essere umano e della vita, una concezione del rapporto tra essere umano e ambiente»: una tesi già espressa in un volume precedente su «La democrazia e pandemia. Salute, ricerca, educazione» (2021), pubblicato sempre dall'editore Carbonio. Lo Stato deve svolgere la propria funzione nell'ambito educativo e sanitario sulla scia delle indicazioni di John Dewey e di Walter Lippmann. Quest'ultimo, noto negli Stati Uniti per il suo pensiero politico denominato «adattamento», è partito dalla logica darwiniana per approdare ad una visione neoliberale in grado di conciliarsi con i principi democratici. Una nuova forma di «neodemocrazia» che, rivolta a porre in rilievo la scarsa partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche, valorizza il ruolo sempre più importante degli esperti, ossia dei «più adatti» nel processo decisionale. Ciò deriverebbe dalla globalizzazione, su cui l'autrice offre una chiave di lettura per muoversi nella complessità del mondo moderno.